

Era L'ora

UNA DONNA GUIDA LA COMEDIE FRANÇAISE BENE, MA CI SONO VOLUTI TRE SECOLI

Ci sono voluti oltre tre secoli, ma la Comédie Française, l'istituzione parigina che è un'istituzione storica del teatro europeo, da ieri ha per la prima volta alla sua guida una donna: è l'attrice e regista di 42 anni Muriel Mayette, nominata dal consiglio dei ministri (è l'unico teatro statale francese) amministratore generale della Comédie creata da Luigi XIV nel 1680. Resterà in carica cinque anni. In tempi in cui si parla tanto di quote rosa ma poi alla fine il potere maschile tiene stretta a sé ogni possibile forma di controllo e gestione, anche nel campo artistico e non solo politico, una nomina simile merita di essere



accolta a braccia aperte. Intorno all'istituzione fondata pochi anni dopo la morte di Molière ma all'ombra del commediografo, scoccano tuttavia le scintille di una polemica che accompagna l'insediamento dell'attrice e regista: Muriel Mayette, nella Comédie dall'88, sostituisce infatti l'attore Marcel Bozonnet, 62 anni, investito recentemente da durissime polemiche per aver cancellato dal cartellone la pièce di Peter Handke *Viaggio nel paese sonoro o l'arte della questione* dopo che l'autore austriaco si era espresso pubblicamente a favore di Milosevic durante i funerali dell'ex dittatore nonché criminale di guerra serbo. Il mandato di Bozonnet scadeva tra due settimane e più d'uno considera la sua «destituzione» una rappresaglia politica per Handke. Intanto, comunque, una donna guiderà la Comédie.

Stefano Miliani

ZAVATTINI «Tu, Maggiorani» è il soggetto inedito di un film che Zavattini non realizzò mai. La storia vera del protagonista di «Ladri di biciclette» rimasto disoccupato all'indomani del successo planetario dell'opera cardine del neorealismo

di **Cesare Zavattini**
/ Segue dalla prima



Lamberto Maggiorani nei panni del protagonista di «Ladri di biciclette» di Vittorio De Sica. In basso Cesare Zavattini

improvvisamente il suo sguardo si fermò sopra un uomo piuttosto alto, magro, bruno, dalla faccia buona e leale. L'uomo non comprendeva perché De Sica lo guardasse così a lungo. Vide De Sica allungare il dito verso di lui. «Tu», disse De Sica; poi il regista lo prese sotto braccio e gli fece alcune domande. L'operaio si chiamava Maggiorani, aveva moglie e tre figli. «Faresti una parte in un film?», gli domandò De Sica. Maggiorani credeva di non aver capito (...). Poi De Sica disse a Maggiorani: «Vieni alla Safa più tardi».

bisognerà essere i primi a mostrare le fotografie di Maggiorani. La moglie vorrebbe offrire qualche cosa ai giornalisti ma in casa non c'è niente, manda a prendere qualche cosa al bar a credito ma il bar non dà niente a credito, e allora la moglie e Maggiorani sono in un grande imbarazzo. Uno dei giornalisti dice che Maggiorani somiglia al bandito Giuliano. La moglie interviene, secondo lei suo marito potrebbe fare la parte in un film su Giuliano. Il giornalista risponde: «Per fare la parte di Giuliano bisogna essere Giuliano o un grande attore. Tu non sei un bandito e non sei neanche un grande attore. De Sica ti ha preso perché sei un buon operaio». E se ne va col suo carico d'immagini continuando a seminare di flash le scale piene di gente raccoltasi per l'occasione (...).

Il pomeriggio dopo si trovò davanti ai cancelli di Cinecittà, non sapeva neanche lui come. Il portiere non voleva farlo entrare, ma un macchinista che aveva lavorato con lui in *Ladri di biciclette* riuscì a farlo entrare. Bevvero insieme, poi girò per i teatri a cercare se c'era lavoro. Come lui ce n'erano tanti che cercavano lavoro, centinaia di comparse. Maggiorani disse che era pronto a fare la comparsa, il facchino, qualunque cosa pur di tornare a casa finalmente con un po' di soldi. In un teatro stavano girando un film. Un tale disse al regista che c'era Maggiorani, l'operaio di *Ladri di biciclette*, lì fuori che cercava lavoro. Il regista si chiamava Radányi, capi che Maggiorani era all'estremo e lo scritturò per una piccola parte nel suo film. Tomarono in casa un po' di soldi (...). Ma tutto durò pochi giorni (...) e Maggiorani si ritrovò sul lastrico. «Và da De Sica», gli dice la moglie. Lui da De Sica non ci vuole andare perché è venuto meno alla sua promessa, alla parola d'onore. «De Sica sta per cominciare un nuovo film, insiste la moglie, qualche cosa ti farà fare». «Io non sono un attore, io sono un cane», risponde Maggiorani (...). Se ne va in giro per la città come quando nel film andava in cerca della bicicletta, cammina cammina in mezzo alla nebbia. Non sa neanche lui dove va. È stanco e smarrito. Vorrebbe portare dei dolci a suo figlio ma non ha soldi. Passa davanti a un cinema dove danno *Ladri di biciclette*. Una signora, vestita molto bene, esce asciugandosi una lagrima. Anche lui vuole entrare nel cinema. La maschera non vorrebbe farlo passare anche se l'uomo dice che è il protagonista del film, ma poi lo fa entrare. Maggiorani vede il film e si commuove a sua volta; poi torna fuori, in mezzo alla gente che non si accorge di lui. La gente esce dal cinema, qualcuno si alza il bavero del cappotto, tutti si avviano verso le case riscaldate dimenticando quello che hanno visto (...). E Maggiorani cammina, cammina ancora per le strade di Roma, passa per la galleria di piazza Colonna, passa davanti al Parlamento, va su per via Veneto piena di gente del cinema. Non si è neanche accorto di essere in via Veneto (...). Il suo passo sembra ora diventare il passo stanco e strascicato di cento di mille persone. Alle sue spalle ci sono tutti i personaggi del film che hanno evocato in questo dopoguerra l'aiuto degli uomini, l'attaccino Antonio, il prete di *Roma città aperta*, i bambini di *Sciuscià*, il bambino di *Germania anno zero* - e folle, folle che piangono nelle sale di cinema, folle che applaudento in un impeto fraterno il personaggio fittizio e non fanno niente per il personaggio vero. Cammina e cammina e intanto arrivano alle agenzie di stampa dei cablogrammi: «Mandateci foto e biografie di Maggiorani». Cammina cammina, e sopra un giornale americano appaiono le foto che i due giornalisti gli hanno fatto davanti alla sua fabbrica vuota. Una lo rappresenta tutto ridente con il bambino in braccio poi ci sono altre fotografie di lui, della moglie, dei figli vestiti da attori, tutti sono ridenti, tutto sembra una gran festa. Cammina cammina. Appare su un giornale americano con un gran titolo: «Maggiorani disoccupato». Cammina cammina.

La vera storia dell'operaio di De Sica

Allo stabilimento cinematografico della Safa Maggiorani andò con la moglie (...). De Sica stava facendo dei provini a strana gente, mendicanti, bambini, vecchie, donne di tutte le età (...). C'era anche un bambino che si chiamava Enzo Stajola e una donna con una certa eleganza che si chiamava Carell (...). Venne la volta di Maggiorani e gli fecero il provino (...). Il giorno dopo alla Breda chiamarono Maggiorani in direzione mentre lui lavorava al tornio. C'era De Sica ad aspettarlo. Gli disse che aveva ottenuto tre mesi di licenza per lui, se lui ci stava a far la parte importante del suo film. Maggiorani guardò il direttore, e siccome il direttore sorri-

carono di resistere. Occuparono anche la fabbrica. Vennero anche quelli della «Settimana Incom» a girare il fatto. Alla fine i padroni riuscirono a vincere. Ne mandarono via cinquecento, e Maggiorani tra questi (...). Allora andò nel piccolo bar che aveva sognato di comperare, si ubriacò e fece dei discorsi un po' strani dicendo che lui era un grande attore. Fece vedere a tutti tante sue fotografie del film, che gli aveva regalato De Sica, sinché venne la moglie a prenderlo per portarlo a casa. Si avviarono e la moglie diceva che non c'era tempo da perdere: bisognava che cercasse lavoro nel cinema, bisognava che andasse da De Sica che senza dubbio lo avrebbe aiutato. Lui disse che nel cinema non ci sarebbe più entrato perché aveva dato la parola d'onore: allora la moglie per la prima volta nella sua vita lo offese e gridò: «Che cosa dai da mangiare ai tuoi figli?».



La mattina dopo uscì di casa deciso a tutto. Andò alla Safa dove De Sica stava doppiando il film (...). Lo aveva accolto molto cor-

dialmente, ma lui non ebbe il coraggio di dirgli come stavano le cose. «Se avrai bisogno», gli disse De Sica, «appena io farò il mio nuovo film ci sarà un posto per te, non come attore, s'intende». Risero tutti e due e Maggiorani se ne andò promettendo a De Sica che sarebbe venuto a trovarlo presto. Andò in un quartiere dalle parti di piazza Annibaliano dove c'erano tante case in costruzione. Litigò col capomastro che gli aveva promesso lavoro e non voleva mantenere la parola (...). Maggiorani se ne andò col sangue agli occhi. A casa trovò un gran movimento. I figli facevano il teatro, erano tutti vestiti per una recita e recitavano con i loro piccoli amici del casamento. Ormai si credevano tutti attori (...). Il bambino più piccolo era a letto da qualche giorno e Maggiorani andò a fargli compagnia mentre di là gli altri facevano il teatro. Giorni dopo il medico disse che il bambino aveva bisogno di grandi cure per i suoi polmoni. Allora Maggiorani vendette la sua camera da pranzo a un vicino e comprò tutto quello di cui il figlio aveva bisogno. Venne l'inverno, il film *Ladri di biciclette* cominciò a girare per il mondo. Maggiorani continuava a cercare lavoro. Intanto aveva portato suo figlio all'ospedale perché non aveva più i mezzi per curarlo. I giorni erano lunghi

e pesanti. Una volta andò a sedersi su un cumulo di sassi davanti alla fabbrica che ormai era vuota. Se ne stava lì seduto a guardare pigramente in giro quando arrivò il bambino più grande con un paio di uomini. È un'ora che lo cercano, sono dei giornalisti. Li, in fretta, gli fanno tante fotografie col flash. Dicono che sono per un grande giornale americano, lo fanno camminare, ridere, parlare con il bambino in braccio e senza il bambino, poi lo portano a casa sua e fotografano ogni angolo di quella povera casa trasformando tutto in una festa, in un giorno. Presto il film *Ladri di biciclette* andrà in America e

Il testo è pubblicato nel libro «Uomo, vieni fuori!» che raccoglie 50 soggetti per il cinema editi e inediti del grande Za

deva rispose di sì. De Sica nel firmargli il contratto disse: «sei un uomo in gamba e non perderai la testa. Devi darmi la parola d'onore che dopo il film tornerai volentieri al lavoro». Maggiorani non ci pensò su un secondo e diede la parola d'onore (...).

Girarono la prima scena, quella del furto della bicicletta in Via Crispi. De Sica fu molto paziente con lui, gli fece rifare la scena otto volte (...). Il giorno dopo, prima che i soldi diminuissero, Maggiorani trovò un po' di tempo per andare con la moglie e i figli a comperare una camera da pranzo nuova. Comperò anche dei vestitini per i figli. Poi andarono in un bar vicino a casa loro e pagarono da bere anche agli altri (...). Una sera De Sica portò tutti gli attori in sala di proiezione a vedere i primi pezzi del film. Maggiorani e gli altri erano commossi nel guardarsi là sullo schermo (...). Arrivò l'estate e il film era finito (...). Il lunedì Maggiorani tornò in fabbrica, al suo posto. Aveva le mani che gli facevano male adesso, a lavorare al tornio, perché da tre mesi non aveva toccato uno strumento, un ferro. Ma si sarebbe riabituato (...). Quando suonò la sirena i suoi compagni tennero una riunione nella fabbrica. Ci andò anche lui. Si parlava di licenziamenti e allora bisognava protestare, prepararsi. Pareva che volessero mandare via almeno trecento (...). Cominciarono i licenziamenti, prima dieci, poi venti, poi cento operai. Gli operai cer-

SCOPERTE Lo studioso Caldiron spiega come ha trovato «Tu, Maggiorani» e come Cesare tenesse di più ai soggetti di film irrealizzati «Zavattini ha ispirato tutti. Anche il Benigni di Pap'occhio»

di **Gabriella Gallozzi**

Zavattini l'ha sempre detto di tenere di più ai soggetti non realizzati, piuttosto che a quelli diventati film. *Ladri di biciclette*, per esempio, è lì per sempre e noto a tutti. Diverso valore, invece, hanno gli inediti. Come *Tu, Maggiorani*, appunto, soggetto che pubblichiamo in questa pagina (ideale seguito al celebre film di De Sica, mai realizzato) e che fa parte di *Uomo, vieni fuori!* imponente volume di 500 pagine edito da Bulzoni (35 euro), in cui sono raccolti una cinquantina di soggetti editi e inediti del geniale e vulcanico Cesare Zavattini (20 settembre, 1902 - 31 ottobre, 1989), più lettere e testi che li inquadrano storicamente. E di cui ci parla lo stesso curatore, Orio Caldiron, professore ordinario di Storia e critica del cinema alla Sapienza di Roma che, per far ordine in quel mare magnum degli scritti zavattini-

niati, ha passato tre anni a fare «il topo di biblioteca» tra gli archivi Zavattini di Reggio Emilia, quello del Movimento operaio e democratico (fondato dallo stesso Za) e persino quello de *l'Unità* (ha scovato un articolo del '60 a firma di Enzo Muzii a cui lo stesso Zavattini fa riferimento in una lettera inviata a Blasetti). Insomma, un lavoro da certosino che «va - spiega Caldiron - dagli anni Trenta agli Ottanta. Cinquant'anni di cinema di un grande soggettista e inventore di storie, troppo spesso relegato nel ruolo di padre inventore del Neorealismo, a fronte, invece, di una personalità così poliedrica da spaziare dai fotogrammi ai fumetti - ne scrisse per Mondadori, quindi Walt Disney - fino e persino alla pubblicità, a cui risale un soggetto degli anni Trenta».

Zavattini - prosegue Caldiron - è *Italia mia* del '50, un viaggio nel paese dal carattere dell'inchiesta giornalistico televisiva che, mai realizzata, diventò poi uno straordinario libro di foto sulla sua città natale, Luzzara, immortalata dal grande Paul Strand» (sulle lettere tra l'autore e il fotografo è uscito un volume edito da Bora editore, Bologna). O ancora, *Diario di una donna* del '60, altro soggetto rimasto sulla carta che racconta le crepe del fascismo attraverso gli occhi di una moglie di un gerarca. «Praticamente l'impianto di *Una giornata particolare* - sottolinea Orio Caldiron -, tanto che Zavattini aveva pensato come interpreti Sofia Loren e Marcello Mastroianni. Ma essendo tanto amico di Ettore Scola non disse nulla, si limitò, quando uscì il film, a farsi regalare una cassa di champagne. Del resto sono infinite le schegge di Zavattini che girano per il mondo senza il suo nome». Anche nel *Pap'occhio* di Renzo Arbore, prosegue Caldiron, preci-

sando, però, «che al cinema non si ruba mai». Fatto sta che Roberto Benigni, tra i più assidui frequentatori della casa romana di Zavattini, doveva essere l'interprete di *La veritàaaaa*, unico film da regista dell'autore di Luzzara, il cui soggetto si portò dietro per circa vent'anni. «All'ultimo - spiega Caldiron - Benigni si tirò fuori per interpretare il film di Arbore dove portò con sé il personaggio zavattiniano del cronista televisivo che interroga il Papa a proposito della guerra. Cioè, uno dei momenti importanti del *Pap'occhio*». Chiude il libro un altro inedito importante, *L'ultima cena*: «Uno scenario totalmente padano - conclude Caldiron - in cui Zavattini si ritrova in una stalla affiancato dai dodici apostoli, dodici amici di Luzzara con i quali scavare nei problemi del mondo alla ricerca di quella verità che è stata sempre al centro della sua opera. L'opera di un autore vulcanico la cui attività continua ancora oggi che non c'è più».